

La formazione dell'immaginario borghese nell'Ottocento. Dal melodramma alla festa. Premessa per una ricerca (incompiuta)

Franco Cambi

1. In una lunga transizione

Gennaio 2006: un giornale riporta un'inchiesta inglese e un suo dato inquietante. Questo: il 43 per cento degli inglesi non sa più cosa significhi la Pasqua, a quale evento corrisponda e quale ne sia il valore nell'immaginario collettivo. Possiamo leggere il «caso» come l'ultimo atto (o penultimo) di un *trend* culturale in cui siamo già da due secoli immersi. Diciamo, tanto per fissare una data, dal 1789, a livello sociale; assai prima a livello culturale: di cultura alta e scientifica e storica e filosofica; diciamo dall'avvio delle *Lumières*. Siamo dentro, ancora, e agli ultimi (?) effetti di una lunga transizione tra due visioni del mondo: quella religioso-cristiana e quella laico-borghese. Due immagini del mondo diverse per miti fondativi, per il rapporto tra mito e ragione, per la codificazione del destino umano e della identità psicologica, etica, sociale dell'uomo stesso. Anche immagini contrapposte, *de jure* e *de facto*. Ma anche intrecciate: quella laico-borghese emerge da una battaglia con la prima, la de-legittima e la sostituisce, ma anche la riprende calandola dal ruolo di mito-fondativo a «affare di coscienza», proprio del soggetto e della sua ricerca interiore di senso. La religione così non si cancella, ma cambia di segno e non governa più l'immaginario collettivo.

Questo, infatti, prende altre strade e assume altri contorni. Ponendo al centro l'io e il sociale, il Soggetto e la Società, con gli echi inquieti del soggetto-individuo-persona, del suo esser-compito e esser-sfida, del suo farsi-nel-conflitto e con le entificazioni del sociale (nello Stato, nell'Economia, negli Apparati di potere ecc.) le quali esercitano un ruolo di sottomissione e di dominio, di governo e di irretimento dei soggetti e dei loro vissuti. Col Settecento entriamo in uno scontro tra due visioni del mondo, che nettamente si osteggiano e nel culturale e nel politico e che si legano, per una lato, all'*Ancien Regime* declinante. Con i suoi Ordini, Certezze, Vincoli, Norme invariante e volute da Dio come strutture «naturali». Dall'altra al Mondo Borghese, repubblicano e liberale, che esalta *Liberté-Egalité-Fraternité*, ma anche il nesso dinamico che si costituisce tra soggetto e società, tra individui e vita sociale, rapporto regolato anche e in particolare dai «diritti dell'uomo», emanati in Francia proprio nel 1789. Da quella svolta è nata una lunga, capillare, complessa *transizione*: un passaggio

articolato *tra* i due immaginari, *tra* le due *Weltanschauungen*, tra due modelli-di-vita e universi-di-valore. La transizione è stata lunga: l'Ottocento ne sarà l'età di cerniera. Ma, soprattutto, si dissemina in molte (tutte) le sfere della vita spirituale e di quella sociale, operando una trasformazione profonda e radicale in tutti gli ambiti delle idee, dei valori, degli atteggiamenti, delle *mentalità*. Speggnendo, via via, un Mondo di Ieri e facendo emergere quel Mondo di Oggi, di cui viviamo ormai l'affermazione definitiva e, perfino, il superamento, verso un'Età nuova, guidata dalla Tecnica e dal Mercato, di cui avvertiamo l'inizio, ma che non pervade – ancora – l'immaginario e di cui poco possiamo delineare il «sistema». Certo gli OGM, il *post-human*, la Globalizzazione, il *cybor*, la Rete di Internet ecc. annunciano un'altra epoca, con un suo immaginario – forse – già in cammino, ma di cui sappiamo poco e che guardiamo, ancora, muovendoci dall'Immaginario Borghese che, in questo confronto, anche si consolida, almeno nella sua autocomprensione. Richiamando, così, anche «l'uccello di Minerva» e il ruolo che esso svolge in ogni tramonto d'epoca.

Qui, però, si vuole dar corpo – invece – al passaggio precedente, all'avvento di quell'Immaginario Moderno, di cui – per ora – continuiamo a essere figli e che ha svolto un ruolo-chiave nella storia del mondo (*Weltgeschichte*). Di esso dobbiamo fissare le *rotture* con l'immaginario precedente, il suo costruirsi *en système*, il suo articolarsi su molti *fronti*, il suo stesso convergere su alcuni «*miti*» *costituiti*: Individuo, Libertà, Ragione, ma anche Industria, Denaro, Mercato e poi Finitudine e Redenzione (laica), Bisogni e Riscatto ecc. A questo nuovo immaginario va riconosciuta la *unità*, l'*ulteriorità* (rispetto al precedente), la *consapevolezza* e la *strategia* di definizione/affermazione, oltre che la compattezza e la coscienza, che lo fa specchio fedele della Modernizzazione e lo rende funzionale e centrale a quel processo. Processo però che occupò un secolo, e non solo, per diffondersi e affermarsi presso la società civile e nelle sue classi e nei suoi ceti e gruppi; un secolo anche di conflitti, di opposizioni, di resa-dei-conti con l'Immaginario-*Ancien Regime*; ma soprattutto un secolo in cui l'Immaginario Borghese si rese saldo, si diffuse, toccò molteplici registri della vita sociale e delle mentalità, operò una trasformazione profonda che ri-educò e i gruppi e i soggetti.

2. *Le tappe di una svolta: dentro l'Ottocento borghese*

Si, l'Ottocento fu il secolo del «trionfo» della borghesia e anche del suo immaginario, che si costituì e si diffuse, tenendo ferma la sua *differenza* rispetto all'immaginario tradizionale, la sua volontà di *ri-articolazione* dei vari nuclei che compongono la frontiera dell'immaginario stesso, la sua *capacità trasformativa* di mentalità, identità personale, costume etc. da attivare per molte vie e dando corpo a nuove agenzie «educative» in tal senso. L'Ottocento con la sua ideologia dominante (politico-economica e socio-culturale) connessa al Capitalismo, alla Metropoli, al Mercato ecc. e, insieme, al riscatto del Soggetto, del suo Privato, del suo identificarsi nella Libertà, fino al richiamo anarchico e/o socialista, come pure alla crescita del Disincanto e della Razionalizzazione, della Crisi e delle Derive sociali, esistenziali ecc., sarà, sì un secolo complesso

(anche ambiguo) ma sarà certamente un secolo-cerniera: anche e in particolare nell'immaginario. Lì, in quel processo che decanta il Moderno e, al tempo stesso, lo inquieta e lo conduce verso nuove frontiere, emerge nettamente nel suo «stemma» e nella sua forza diffusiva nella società il nuovo Immaginario borghese, che attraversa le nuove agenzie formative, dalla stampa alla famiglia nucleare (pur più antica che sia, come ci ricordava Barbagli), dall'istituzionalizzazione della vita sociale (e si pensi alla medicina, ma non solo) alla scuola, per toccare il romanzo, l'editoria in generale, la funzione del libro anche, come pure il teatro, poi lo sport, infine il cinema; tutte agenzie che operano su scala di massa e in questa portano una nuova visione-del-mondo: scientifica, liberale, individualistica, funzionalistica anche, ma *toto coelo* lontana da e diversa da quella tradizionale (cristiana e «regale», autoritaria e gerarchica), che ormai declina (o si rinnova, per permanere attiva, ma riadattandosi). Come accade, esemplarmente, alla Chiesa cattolica, che per un lato si estranea e condanna il Moderno (il *Sillabo* ne è l'esempio massimo), per un altro dialoga, affianca, si ri-calibra rispetto al Moderno (e si pensi al Modernismo cattolico e alla sua identità e funzione *critica*, ma anche alla *Rerum Novarum*) e si avvolge sempre di più in queste aporie, ma così promuovendo – nei punti più alti della riflessione su di sé e sul suo ruolo – il proprio *identikit* di «mater et magistra», e di redenzione e totale e per tutti. Ciò che va sottolineato è tutto il movimento che viene impresso alla complessa macchina dell'immaginario, il quale deposita nuovi modelli e nuovi orientamenti costruendo una rete che rimodella l'interpretazione della realtà e ce la riconsegna secondo prospettive nuove: di struttura e di significato. Con ciò si compie a livello di cultura sociale e di mentalità una *rivoluzione* che, nel suo insieme possiamo definire borghese poiché è *guidata* da questa nuova classe sociale, ne *esplicita* la visione-del-mondo, ne fissa «miti, emblemi, spie» di un nuovo immaginario in cammino. E in cammino europeo e occidentale, che via via si espande (col colonialismo) e tende a farsi planetario. Anzi si presenta a se stesso come quello naturale per «l'uomo come genere», quindi basico e, pertanto, definitivo. Sarà compito del XX secolo de-naturare tale visione antropologica e culturale, interpretata alla luce del relativismo culturale stesso, come pure sarà compito rileggere criticamente quella visione-del-mondo (e il suo immaginario) e mostrare l'inadeguatezza delle sue categorie-chiave, anche dei miti-guida, rileggendoli, appunto, criticamente. Alla luce di una cultura che si fa sempre più anche critica di se stessa. Entrando così in quell'altra tappa dell'immaginario che è quella in cui viviamo: tecnologica, polimorfa, massificata, ma – al tempo stesso – cosciente della elaborazione mitologica, del suo ruolo e dei suoi rischi immanenti, quindi incerta, mobile, disorganica anche nel proprio immaginario. Che pure potentemente oggi si rinnova e si impone come centro nella vita sociale.

3. *Le molte frontiere d'azione dell'Immaginario borghese*

Un Immaginario è costituito di molti, moltissimi fronti. In esso, si può dire, tutta la vita prende corpo e si rimodella a livello simbolico. Tutta l'espe-

rienza ne esce re-interpretata disposta su nuove (o vecchie) tipologie di significato. Certo, in questa costellazione ampia e complessa, ci sono poi *mezzi e frontiere* che si affermano – *in itinere* o *ex post* rispetto al processo di svolta e di ricostruzione – come prioritari: più visibili o più centrali, più alti o più diffusi, più organici e/o più strutturali. Comunque *esemplari*. La visione dell'infanzia, della giovinezza o della donna. Quella del nucleo familiare e dei suoi rapporti interni. Quella del lavoro: della sua simbologia e della sua articolazione tecnica, come pure della sua gerarchizzazione sociale. Quella delle istituzioni pubbliche, dalla burocrazia all'esercito, alle istituzioni formative. Oppure della società civile: associazioni che si rinnovano col mutare dell'immaginario o che permangono dentro le sue trasformazioni. E poi: lo stato, la chiesa, la vita religiosa e quella civile. Fino ad arrivare alla cultura che poi gestisce *in primis* la costruzione degli immaginari, in ogni tempo. E che li viene a organizzare in forme via via sempre più complesse, diversificate, polimorfe. Scendendo anche e proprio la dimensione di svolta rispetto al passato, agli immaginari «declinanti».

Certo molte di queste frontiere sono state, e già da tempo, messe sotto analisi e riconosciute nella svolta che hanno subito durante il costituirsi del Moderno e nel tempo storico della borghesia. Ad esempio, per restare ai livelli più generali e più complessi, lo Stato o la Chiesa. Lo stato che si fa stato-nazione, da un lato, e stato via via più democratico dall'altro, producendo un'innovazione nella visione che di esso si viene a elaborare. Per funzione. Per organizzazione. Per articolazione. Sorgono nuovi miti e nuove pratiche partecipative, si danno nuovi emblemi e nuovi riti, come mostrano le indagini nel dopo '89 e la nascita di un'ideologia rinnovata dello stato, ora borghese ora rivoluzionario, ma comunque attivo in modo nuovo nella società civile, costituita di cittadini e non più di sudditi. Così accade anche nella Chiesa, nelle Chiese, coinvolte in uno spazio plurireligioso, in cui vale il contrasto e la sfida, ma in cui si rinnovano anche le pratiche religiose, la stessa comunicazione del «Verbo», producendo una trasformazione nei luoghi di culto, nelle loro pratiche, nelle loro simbologie e nelle stesse Figure Simboliche. Esempio, ancora, su questo piano la Chiesa cattolica: col suo culto mariano, le tensioni dogmatiche, la formazione dei sacerdoti, la diffusione della cultura cristiano-cattolica presso il ceto dei colti e presso il popolo, i sistemi dell'associazionismo dei laici ecc. Nella sua complessa politica culturale ben si evince non solo la sua perdurante ambiguità tra Medievale e Moderno, ma la stessa articolazione della sua interna modernizzazione che pur non sfugge – anch'essa – all'aporia fondamentale del cattolicesimo moderno. Modernizzazione che c'è stata e forte. Che ha avuto momenti di intenso impegno e innovazione (la già ricordata *Rerum novarum* è uno di questi), ma anche altri di perdurante regressione verso la tradizione tridentina (il «Viva Maria» di fine Settecento, ad esempio), connotando la Chiesa Cattolica con questo difficile dualismo e rendendola contrassegnata da uno sforzo di coesione tra due tempi storici e i loro immaginari, sempre ardua, complicata, forse impossibile e, via via, sempre più caratterizzata da un pluralismo interno di posizioni e anche di simboli, di riti, di modelli.

Anche nell'ambito del privato la trasformazione borghese produce mutamenti radicali. Fissiamone tre. Le donne. L'infanzia. L'amore. Nel corso dell'Ottocento la donna viene ridescritta attraverso nuovi paradigmi. La donna-madre, che si fa perno della famiglia e modello educativo (Pestalozzi insegna). La donna-amante col suo diritto all'amore e alla scelta (e il romanzo è qui un *exemplum* europeo). La donna-professionista: dall'insegnante al medico. L'operaia: con la sua equiparazione all'uomo (tendenziale che sia). La *femme fatale* da Carmen a Lou-Salome (tra il simbolico e il reale). Sono figure nuove che irrompono sì per il mutamento economico-sociale, ma anche per quello culturale e – appunto – simbolico. L'infanzia ri-scoperta, culturalmente e socialmente, dopo Rousseau e posta a modello rigenerativo dell'uomo come pure a simbolo della sua identità primaria, pre-sociale, pre-culturale, e pertanto portatrice di nuovi orizzonti ideali, socio-antropologici (come bene interpretano i romantici). Ma anche infanzia che si riscatta, che si fa centro della vita sociale e reclama diritti e fa emanare leggi di tutela, rivolte a migliorarne le condizioni di vita. Il bambino, da «piccolo uomo» marginale, si fa valore, modello e speranza sulla stessa evoluzione della società. E l'amore? Anche la relazione tra i sessi cambia: si fa più paritetica e più libera. E nel rapporto si fissa il nucleo dell'amore, riletto fuori dalle istituzioni, come promessa e destino, che erompe e travolge, che inquieta e sublima. L'amore si fa valore in sé e come tale si dispiega nella vita sociale. Così lo si indaga secondo varie prospettive e a più livelli. Da quello psicologico a quello biologico e culturale, da Stendhal a Freud e oltre.

In questo complesso cammino è una nuova classe sociale che viene a farsi egemonica e a rendere partecipata e legittimata e esemplare (per l'uomo moderno) la sua visione-del-mondo e il suo immaginario. Immaginario che fa leva sulla Libertà, l'Individuo, il Conflitto e che pone il soggetto dentro un Mondo-che-si-costruisce e in cui deve essere attore attraverso sì il Lavoro, il rispetto delle Leggi ecc. ma anche deve sentirsi sempre più libero, sempre più attore dinamico, facendosi regolare dai nuovi valori che l'89 ha declinato e diffuso e che continua a indicarci come regolativi. Allora è la cultura borghese e nelle sue molteplici sedi di elaborazione (dall'Università alla stampa, passando per teatro ecc.) che dà corpo a questo Immaginario Nuovo che si diffonde e si sviluppa e si affina. Ma che fissa, nettamente, una svolta. Ed è proprio questa svolta che, da tempo, la ricerca storica viene studiando, per temi, per luoghi, per momenti rimandandocene un'immagine di complessità, di pluralismo, di tensione interna anche e – al tempo stesso – di comune e continua sfida alla visione tradizionale (medievale/pre-moderna) del mondo. Si pensi agli studi sullo stato-nazione, sull'evoluzione della coscienza individuale, sulla famiglia e la donna, sull'«etica del lavoro», sui nuovi *miti* borghesi – relativi a eroi, a modelli di esistenza, a luoghi e figure ideali ecc. –, sul «privato» o sull'essercittadino ecc.: studi che costituiscono, ormai, una frontiera di indagine sia consolidata sia in costante evoluzione. E si pensi proprio al loro ruolo nel fare-storia ma, soprattutto, nel fare-storia-del-Moderno che qui viene colto nel suo quadro ideale più pregnante e più rivoluzionario, proprio perché «di tutti» e

«di ciascuno», in quanto regolatore di esperienze individuali e collettive. Connesso com'è alle Mentalità, di cui l'immaginario è *magna pars*.

4. *Aspetti pedagogici*

E la storia dell'educazione, dalla pedagogia ai processi formativi, ha preso coscienza della *necessità* di questa frontiera di studi? Della sua stretta rilevanza? Rispetto all'oggetto (= educazione) che essa studia anche storicamente (e lo deve fare proprio per allineare lo sguardo teorico e sociale alle durate delle diacronie dei modelli, alle loro rotture e alla funzione simbolica – e produttiva: anche psico-sociale – che svolgono)? Possiamo dire che tale problema 1) è stato avvertito; 2) lo si è affrontato «in minore»; 3) lo si è gestito con relativa autonomia, facendo corpo con le indagini più sollecitate dagli storici sociali; 4) resta un lavoro da compiere, ma che deve compiersi tenendo ferma la complessità dell'immaginario borghese, il suo stesso pluralismo interno, per posizioni ideologiche e per aspetti tematici affrontati, oltre che le sue stesse aporie interne, le sue contraddizioni, che sono anch'esse funzionali e produttive: in una società che a un tempo domina e libera, e domina stringendo i freni come pur libera fissando il ruolo (dinamico) degli individui. A parte le ricerche di Ariès o di Vovelle (sull'infanzia e la morte e altro ancora), le ricerche sull'idea-di-nazione (fino a Mosse), le indagini della *social history* inglese, della psico-storia (ancora anglosassone), gli studi sulla rivoluzione e i suoi rituali (si pensi a Bazcko), i richiami alla storia dell'amore (de Rougemont o Barthes ecc.), sulla donna, l'infanzia e la «vita privata» (in cui si dispongono lavori, qui da noi, usciti per Laterza negli anni Novanta): ricerche che, sì, hanno incrociato anche la pedagogia, ma di scorcio, molto di scorcio e – qui da noi – coinvolgendo singoli studiosi (la Becchi, Pancera, la Ferrari, anche qualcuno del «gruppo fiorentino» – sulla storia dell'infanzia in particolare – o del gruppo milanese della Cattolica – con attenzione alle pratiche liturgiche e devozionali, all'impegno di ri-educazione spirituale e religiosa del popolo da parte di varie Congregazioni, al dialogo stesso tra cattolicesimo e modernità, figlio del fronte cattolico-liberale, indicato un po' come paradigmatico; poi altri studiosi più isolati, come la Covato, la Giallongo, la Cagnolati ecc.). Ma non si sono attivati, fin qui, specifici e articolati programmi di ricerca, talvolta presenti solo per tracce in altri ambiti di studio; l'educazione al femminile; la cultura degli oratori; i programmi culturali dei partiti politici e delle stesse ideologie sia dominanti sia di opposizione. Si auspica che la comunità pedagogica italiana, col suo centro stesso di ricerca (il CIRSE), possa animarsi anche con indagini organiche su questa frontiera e tenerle ferme in modo articolato e unitario al tempo stesso. Con varietà di fronti e unità di metodo (anzi: di dialettica di metodi). Toccando una frontiera educativa di assoluto rilievo e decantandone la finezza sì, ma anche l'urgenza e la complessità (e di oggetti e di documenti e di metodi).

Il sottoscritto si è messo un po' sulle orme delle «Annales» e della *social history* e/o della psico-storia, assimilando un paradigma ermeneutico come motore della ricerca storica, anche se da intrecciare sempre con altri punti-

di-vista, elaborando alcune ricerche di storia dell'infanzia e di storia dell'educazione, venendo poi a fissare, a più riprese, la centralità attuale della «Storia sociale dell'educazione», ma relativa a una società riletta alla luce della sua «storia totale» e quindi articolata, polimorfa, a più volti e a più velocità, sempre e in particolare. Già da ieri – negli anni Novanta – il sottoscritto si è orientato su tale frontiera d'indagine, svolgendo a più riprese i suoi corsi universitari (per l'insegnamento di Storia della pedagogia) intorno a temi che, secondo vari aspetti, ben manifestano la *svolta* che si compie nell'Immaginario borghese che con l'Ottocento si decanta e si diffonde, operando una complessa strategia di rinnovamento. Connessa alla emancipazione dall'immaginario tradizionale, alla connotazione netta (nel rinnovamento) e articolata (in se stessa) del nuovo-immaginario, alla sua presenza diffusa e via via più cogente. Gli aspetti studiati furono, già allora, selezionati riprendendo le sollecitazioni della «storia sociale» e della «storia totale», come pure enucleando alcuni fattori che sviluppano più in modo netto il rinnovamento, e sottolineando anche l'uso di nuove agenzie di produzione/diffusione dell'immaginario (come il teatro che si fa ora specchio dinamico della borghesia, dei suoi miti, delle sue stesse credenze potenziandosi anche come sguardo critico che si attiva già nella sua duplicazione del reale e perfino in quella più «illustre» del teatro d'opera).

Gli aspetti affrontati furono *il romanzo* (come luogo in cui l'immaginario nuovo, appunto, si decanta, si esalta, si diffonde: luogo altamente simbolico della cultura borghese ed efficace testimone del suo penetrare nella società, deformando i soggetti – e si pensi alla *Bovary* – o rispecchiandone la formazione); il *viaggio* (che nell'Ottocento si fa d'evasione, di fuga, anche di esodo obbligato e viene così a mostrare la sua polivalenza, come pure la sua laicizzazione e la sua borghesizzazione, andando oltre il Pellegrinaggio e il *Grand Tour*, rinnovando la visione dello spazio, dei popoli, degli *habitat* e postulando confronto e – perché no? – anche autocritica); poi la *morte* (che si laicizza, si borghesizza, si fa tabù, ma anche si ridecrive e nel tempo e nello spazio, producendo un nuovo modo di pensarla, governarla, viverla come prospettiva: un modo «altro» rispetto a quello religioso tipico della società di Ordini – che resiste ancora nell'*Ancien Regime* – anche più tragico, ma aiutato dalla medicina con le sue continue scoperte e con le sue cure). Anche la *conversazione* (che ha nel Moderno un rilancio educativo, autoformativo – come ci ha ricordato la Craveri, e non solo –, in quanto in sé processo che forma in un gruppo a valori e a modelli comuni, ma che poi, tra Sette e Ottocento, si «laicizza» in senso borghese – e non più si impone come sola cerimonia aristocratica – e si fa pratica educativa nei salotti, nel teatro – borghese –, nei club politici e da lì arrivando fino a noi) e poi la *festa* (anch'essa si laicizza e si rinnova, si estende nel privato, si qualifica come momento coesivo e «eccellente» del privato, uscendo dal predominio del religioso e del politico tipici della società pre-borghese, così la festa si fa dispositivo centrale della vita quotidiana e dell'esperienza individuale, e proprio perché si colloca prevalentemente nel privato). Questi i temi che già allora vennero affrontati. Infine fu svolta una ricerca sul *melo-dramma* (sui suoi libretti in particolare, che comunicano, come «più modesti

romanzi», quali li sottolinea Lavagetto, una nuova visione del mondo, legata al ruolo del soggetto, alla dialettica tra le diverse figure sociali, alla centralità della passione, coi suoi diritti e con le sue, complesse, dinamiche, ma facendo così dell'opera lirica un «mezzo» di diffusione in *tutta* la società di una *Weltanschauung* moderno-borghese).

Post scriptum. Di tutto questo lavoro sviluppato già negli anni Novanta, a parte il quadro complessivo che qui si presenta, sono state eseguite – in forma compiuta (o quasi) – le indagini dedicate a *Il melodramma e i suoi libretti*; *Viaggio moderno e formazione*; *La festa come esperienza formativa* (che vedranno la luce nei prossimi numeri della rivista). Sono rimaste – fin qui – allo stato di appunti quelle dedicate a *Il romanzo come educatore*; a *La conversazione: un processo educativo della Modernità*. Il tema su *La laicizzazione della morte* è stato affrontato in un lavoro collettaneo sull'educazione dell'immaginario, curato da Antonella Criscenti. Le due ricerche sospese si spera, in futuro, di poterle portare a esecuzione.